

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Politica sociale, indirizzi economici, Rai, poteri locali nella «verifica»

Sull'Inps sfida di Cgil-Cisl-Uil al governo

Un fermo «no» al commissario e subito il rinnovo del consiglio di amministrazione - Una lettera di Lama a Marini e Benvenuto

ROMA — Luciano Lama ha scritto a Franco Marini e a Giorgio Benvenuto, sollecitando la nomina dei rappresentanti sindacali — la maggioranza — nel Consiglio di amministrazione dell'Inps, scaduto da 9 mesi. Un gesto conseguente alla ripulsa di tutte e tre le confederazioni all'ipotesi di commissariare l'Istituto. Proprio ieri Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito in modo durissimo la loro opposizione a colpi di mano, a decreti estivi sommersi e assottoliti nei confronti di tutte le responsabilità che hanno concorso a condurre l'Inps in gravi difficoltà finanziarie. A quanto riferito dalle agenzie, Lama, Marini e Benvenuto lo avrebbero detto anche direttamente a De Michelis, durante un incontro avvenuto a pranzo in un albergo romano. Giorgio Benvenuto ha indicato ai cronisti una data per la designazione dei rappresentanti Cgil, Cisl e Uil in Consiglio: lunedì prossimo, 22 luglio. La notizia che i sindacati vedranno prima, venerdì, De Michelis — pure diffusa ieri — non ha trovato alcuna conferma. Quel che è certo è

Di chi sono le vere colpe

La proposta di imporre un commissario all'Inps, l'Istituto nazionale per la previdenza sociale, è provocatoria e inaccettabile. L'improvvisa uscita del ministro del Lavoro, a questo proposito, serve solo a tentare di nascondere le reali responsabilità del governo e della maggioranza. Il bilancio dell'Inps — infatti, non brilla certo di chiarezza e trasparenza. Ma è forse responsabilità del Consiglio di amministrazione dell'Istituto previdenziale, se il governo ha voluto mantenere una grave commissione tra assistenza e previdenza e una confusione di rapporti tra bilanci e competenze dello Stato e dell'Inps? Questa confusione, anzi, è stata utilizzata strumentalmente per far apparire al di sotto della realtà il deficit dello Stato e per gonfiare il fabbisogno previdenziale dell'Inps, a seconda delle esigenze politiche del governo.

Questo modo di comportarsi non è certo coraggioso né politicamente, né contabilmente. Ed è emblematico il fatto che tutte le forze politiche — compreso il Pci — abbiano presentato proposte di legge per la ristrutturazione dell'Inps, mentre il governo non l'abbia fatto, né abbia fatto conoscere le sue proposte emendative ad un testo da tempo elaborato dal comitato ristretto della commissione speciale per le pensioni della Camera.

C'è poi da rammentare che il ministro del Lavoro, come quello del Tesoro, dal punto di vista procedurale, in base alla legge in vigore, hanno solo un potere propositivo. Solo con un decreto del presidente della Repubblica può essere sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Inps e solo in caso di gravi violazioni di legge o di regolamento, oppure di gravi carenze od irregolarità di funzionamento, addebiti che dovrebbero essere ampiamente provati, prima di indurre il presidente della Repubblica ad adottare un provvedimento tanto grave e impopolare.

È vero, l'Inps deve funzionare meglio, gli utenti debbono ottenere il riconoscimento dei loro diritti in tempi più celeri di quelli attuali. E però illusorio pensare di ottenere questi risultati con un commissario o con la modifica per decreto della composizione del Consiglio di amministrazione dell'Inps. È invece compito del governo e prima di tutto del ministro del Lavoro, sollecitare le organizzazioni interessate ad avanzare le proposte per la costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Inps. Quello in carica infatti è scaduto da nove mesi. Il governo inoltre, invece di prodursi in sortite provocatorie, dovrebbe saper avanzare proposte concrete per la riforma della previdenza e per la ristrutturazione dell'Inps.

Adriana Lodi

Polemiche su quanto aumenterà l'equo canone da agosto

Cambia la legge sull'immunità dei parlamentari

Intesa tra i sindacati «Riduzione d'orario di 2 ore in 3 anni»

Nadia Tarantini

(Segue in ultima)

Spartizione a Roma delle giunte torinesi

Gli alleati si piegano ai diktat democristiani - Prevista per questa mattina la seconda puntata del vertice dei «cinque» - Per il Pri le schede di Craxi sono solo un «inventario», per la Dc «un elenco generico»

Stamane alle 10 comincia a Palazzo Chigi il secondo vertice dei cinque segretari della maggioranza con Craxi: sarà una «non stop» (che si protrarrà anche domani), per cercare di raggiungere l'accordo su alcuni punti almeno del documento programmatico, criticato da tutti i partner. Ma l'obiettivo di De Mita è soprattutto di ottenere la resa completa degli alleati al suo diktat sull'estensione del pentapartito nelle giunte locali. E proprio alla vigilia del vertice il segretario dc ha potuto esultare per i primi sei nel chiuso di una stanza di Montecitorio i rappresentanti del pentapartito si sono divise

I cittadini di tante città, grandi e meno grandi, stanno già assicurando la logica del pentapartito prima ancora di sapere se sarà questa coalizione ad amministrare: anzi proprio le lungaggini, le misteriose schermaglie tattiche che hanno finora impedito la formazione delle giunte, lasciano quel clima di incertezza, costituiscono il segno di uno scandalo politico e democratico. Provate a chiedere a un genovese o a un veneziano per quale ragione, a due mesi dal voto, la sua città sia ancora

le spoglie delle amministrazioni piemontesi, presidente regionale alla Dc, sindaco di Torino al Psi, presidente della Provincia al Pli. Per repubblicani e socialdemocratici assessori e vicepresidenti. Ma De Mita chiede «altri segnali significativi», e rimane anche aperto il contenzioso Rai. Le voci di dimissioni di Craxi, circolate l'altra sera, spingono comunque i partner a esortarsi l'uno l'altro, perché si eviti — dicono i repubblicani — una crisi spartitoria al buio.

I SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA E ANTONIO ZOLLO A PAG. 2

Contro le autonomie scandalo politico e costituzionale

Priva di governo, ed egli non sarà in grado di indicare altro motivo che quello di una contrattazione in corso a Roma, ove la sua città è nominata come oggetto di scambio come oggetto di scambio per gli equilibri politici governativi. Vi sono città, grandi e meno grandi, ove anche il voto del 12 maggio

ha confermato maggioranze di sinistra e democratiche e, in particolare, la maggioranza relativa al Pci, per le quali si ipotizzano rovesciamenti di alleanze che non hanno alcun riferimento ad esplicite, visibili ragioni di programma e di indirizzo amministrativa. Ecco il risultato dello «scambio» tra la conferma della presidenza del Consiglio a Craxi e la rivendicazione dura e arrogante della Dc di estendere forzatamente la formula governativa alle Regioni e ai maggiori centri del Paese. Ecco il preannuncio di quale sarà la condizione delle amministrazioni pentapartite laddove si costituiranno: forzature di regole democratiche, spartizione, instabilità, in-

(Segue in ultima)

Michele Ventura

Nell'interno



PARIGI - Il presidente francese Mitterrand (al centro) apre le assise europee della tecnologia, con le quali prende il via il progetto «Eureka»

È morto il col. Giovannone (Sismi)

È morto ieri a Roma il colonnello Stefano Giovannone, ufficiale del Sismi. Si trovava in libertà provvisoria, dopo l'arresto scaturito dalle indagini sui traffici d'armi delle Br in Medio Oriente. Era stato coinvolto nel caso Falco-De Tomi, i due giorni fa si scomparsi. A PAG. 5

Intesa a Roma con Nakasone

Al termine del suo viaggio in Italia, il primo ministro giapponese Nakasone parte oggi per Bruxelles. Ieri ha incontrato Cossiga, Fanfani, Nilde Iotti e Andreotti. Uno sforzo sarà compiuto per incrementare gli scambi con reciproco vantaggio. La visita in Vaticano. A PAG. 5

Il piano «Eureka» prende il via

Mitterrand ha aperto ieri a Parigi le assise europee della tecnologia, a cui partecipano trentaquattro ministri di 17 paesi europei, più il presidente della commissione Cee. Ha preso così il via il progetto «Eureka», per il quale la Francia ha stanziato un miliardo di franchi. A PAG. 5

Da oggi disagi per chi viaggia sui traghetti

ROMA — Da oggi chi deve prendere un traghetto per raggiungere le isole potrà incontrare seri disagi. Sono programmati infatti una serie di scioperi degli aderenti al sindacato autonomo Federmar Cisl. Le agitazioni verranno decise dalle strutture provinciali e potranno quindi avere modalità diverse da porto a porto. Saranno interessate all'agitazione soprattutto le navi delle società pubbliche (Tirrenia, Siremar, Toremar e Caremar). Già ieri nel porto di Genova erano bloccate due mo-

tonavi, la Puglia e la Trieste. È stato invece revocato lo sciopero già indetto per il 25 dai sindacati confederali del controllo di volo. Ieri a tarda sera è stato raggiunto un accordo con l'azienda autonoma di assistenza al volo sui contenuti del nuovo controllo di lavoro della categoria. È invece ancora in discussione uno sciopero di 48 ore del personale di stazione del sindacato autonomo Fisafs, dalle 21 del 27 luglio alle 21 del 29. Una decisione definitiva verrà presa nei prossimi giorni.



Francesco Pazienza

Esplode il caso della pirateria con i computer

Sette ragazzi arrestati in Usa «Potevamo spostare i satelliti»

Sono accusati di aver trafugato numeri e informazioni riservate - Come nel film «War Games» erano in grado di interferire nella rete di comunicazione del Pentagono

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il cinema americano anticipa la realtà. Si disse quando John Lennon, il più delicato dei Beatles, fu ammazzato da un fan. La scena si era in qualche modo già vista, sei anni prima, in «Nashville», il film-metaphora di Robert Altman. Oggi l'osservazione si può ripetere per «War Games», la pellicola che attribuisce a un ragazzo appassionato di computers la capacità di introdursi nel cervello elettronico del Comando supremo e scatenare un simulato attacco missilistico sovietico contro le città americane da lui più odiate, la «sua» Seattle e Las Vegas, col rischio di provocare involontariamente l'apocalisse nucleare.

Qualcosa del genere è accaduto nel New Jersey, uno stato che confina con quello di New York. Sette ragazzi sono stati arrestati per aver usato in modo fraudolento i loro computers. Erano riusciti a utilizzare i numeri di carte di credito rubate e a ottenere informazioni riservate su come fare telefonate intercontinentali e interur-

bane gratuite, sul come fabbricare esplosivi e sul come riuscire a chiamare i telefoni riservati del Pentagono. Il procuratore della contea del Middlesex, Alan Rockoff, che li ha incriminati, ha detto che essi erano riusciti anche a ottenere i numeri di codice che avrebbero consentito di spostare la posizione dei satelliti destinati alle comunicazioni intercontinentali, di interrompere chiamate telefoniche con l'Europa, l'Asia e l'Australia e di rendere impossibili legittime comunicazioni telefoniche.

Le regioni di scambio

Gli azionisti del Nuovo Banco Ambrosiano hanno approvato all'unanimità l'operazione che incorpora il loro Istituto di credito nella società finanziaria La Centrale. Così, a tre anni dalla morte di Calvi e dopo un vertice di operazioni è nata quella che la pagina finanziaria della «Stampa» chiama «una nuova cassaforte d'acciaio per la finanza cattolica del nord».

Questa come sono contenti a Comunione e Liberazione di questa nuova prova di potenza dello Spirito. Tanto più che, d'ora in poi, potranno essere popolari con molte più ragioni di prima.

Non sappiamo i nomi dei sette perché sono tutti minorenni e la legge assicura l'anonimato agli accusati con meno di 18 anni. E non sappiamo nemmeno se i reati che essi avrebbero potuto commettere li hanno davvero commessi. In quest'ultima ipotesi, potrebbero invocare il primo emendamento della Costituzione e accusare il procuratore per aver violato la libertà di espressione. Gli imputati, infatti, potrebbero essersi limitati ad applicare la loro abilità nella semplice raccolta di infor-

mazioni elettroniche riservate, perché protette da un numero di codice. La segretezza riguarda solo il numero di codice che consente a chi lo conosce di accedere alla conoscenza di dati e di informazioni attraverso il sistema dei computers. Ma è probabile che almeno qualcuno tra i sette abbia deciso di ricavare qualche lucro dalla penetrazione del segreto.

L'indagine è cominciata nello scorso aprile quando alcuni funzionari delle poste informarono la polizia che qualcuno aveva usato il proprio computer per arrivare, illegalmente, ad accedere agli elenchi computerizzati di una compagnia di credito del Connecticut. Un cittadino di questo stato, anch'esso contiguo a quello di New York, si era visto addebitare un acquisto che egli non aveva autorizzato. Una complessa indagine portò la polizia sulle tracce di giovani che possedevano sofisticati

zazioni elettroniche riservate, perché protette da un numero di codice. La segretezza riguarda solo il numero di codice che consente a chi lo conosce di accedere alla conoscenza di dati e di informazioni attraverso il sistema dei computers. Ma è probabile che almeno qualcuno tra i sette abbia deciso di ricavare qualche lucro dalla penetrazione del segreto.

L'indagine è cominciata nello scorso aprile quando alcuni funzionari delle poste informarono la polizia che qualcuno aveva usato il proprio computer per arrivare, illegalmente, ad accedere agli elenchi computerizzati di una compagnia di credito del Connecticut. Un cittadino di questo stato, anch'esso contiguo a quello di New York, si era visto addebitare un acquisto che egli non aveva autorizzato. Una complessa indagine portò la polizia sulle tracce di giovani che possedevano sofisticati

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

«Pazienza vi aveva in pugno» Scontro giudice-giornalisti

Al processo sulle deviazioni dei servizi segreti il pubblico ministero cita in aula i nomi di sette noti giornalisti, provocando un'immediata, dura replica degli interessati

ROMA — Le richieste di pena le avanza oggi, o al massimo domani. Ma ieri, in una requisitoria che è un durissimo atto d'accusa, il Pm al processo per le deviazioni dei servizi segreti, ha già delineato i fatti e gli avvenimenti che provverrebbero la lunga serie di illegalità commesse dalla banda Musumeci-Pazienza. Secondo il giudice D'Ambrosio, le testimonianze e le deposizioni degli stessi imputati avrebbero ormai dimostrato che all'interno del Sid si era materializzata una «struttura parallela», un oscuro contropotere diretto, organizzato e manovrato,

appunto, dal temuto e onnipotente Francesco Pazienza. Obiettivo di questo gruppo è stato quello di influire su importanti vicende politiche, economiche e giudiziarie italiane, depistando, deviando, incolpando e discolpando in rapporto agli interessi del momento. Per raggiungere questo obiettivo — secondo il giudice D'Ambrosio — la banda Musumeci-Pazienza (il tanto temuto «Superesse») ha operato in stretto rapporto con la P2 di Licio Gelli ed ha adottato tutti i mezzi ritenuti adatti allo scopo: fino ad acquisire — è questa la tesi

sostenuta dall'accusa — la «benevola collaborazione» di giornalisti e di settori importanti della stampa italiana, adoperati per screditare ora quest'avversario ora quello, per intimidire, minacciare e ricattare. Tutto ciò il giudice D'Ambrosio lo ha sostenuto nella prima parte di una requisitoria dura e puntigliosa, che non potrà mancare di suscitare commenti e reazioni. Alcune, anzi, sono arrivate già ieri. Si tratta di tre di sette noti giornalisti indicati dal Pm in rapporti con Pazienza. Sarebbero Andrea

Barberi, Pino Buongiorno, Luigi Irdi, Gianluigi Melega, Franco Giustolisi, Sandro Dell'Amico e Giacomo Alessis. Gianluigi Melega, deputato radicale, dell'«Espresso» ha detto: «Non ho mai, ripeto mai, incontrato il signor Pazienza. Non ho mai assicurato ad alcuno collaborazioni di sorta nell'esercizio della mia professione. Non ho mai preso un soldo da alcuno che non fosse l'editore del giornale per cui lavoravo. Sono stupefatto ed indignato, quindi».

(Segue in ultima)

Il dibattito nel Pci

Facciamo un po' di conti con questi dieci anni

Sono convinto che un congresso anticipato debba servire a cambiare qualcosa, sulla base di un bilancio dell'ultimo decennio. Dieci anni fa circa, noi rappresentavamo il 55% dell'elettorato e la nostra influenza politica era tale da costringere la Dc a far maggioranza con noi e da consentire la costituzione di giunte di sinistra anche dove non esistevano maggioranze di sinistra. Ora la situazione è assai diversa. E non si tratta soltanto della perdita del consenso elettorale ma soprattutto di una perdita di potere, inteso come capacità di rappresentare e gestire processi reali, rafforzando i propri insediamenti nella società e nelle istituzioni. Il potere dei sindacati è stato ridimensionato dalla crisi sindacale; così il potere delle Regioni e dei Comuni e l'esperienza delle giunte di sinistra sono entrati in crisi; anche le funzioni del Parlamento sono state limitate; il sistema delle comunicazioni di massa è stato profondamente mutato e il nostro problema mi pare sia quello di capire perché tutto questo è avvenuto e attrezzarci a dare una risposta adeguata. Nella prima parte degli anni 70 noi abbiamo largamente rappresentato ciò che in Italia stava cambiando. Il consenso elettorale non mi pare fosse mai stato così alto. I miglioramenti capricciosi legati alla difesa di interessi particolari. Al grande movimento di quegli anni, noi proponevamo alcune idee. L'eurocomunismo, che era, oltretutto, l'unica proposta politica estera dignitosa fatta in Italia negli ultimi vent'anni. La riforma politica da attuare attraverso una strategia di decentramento istituzionale. La realizzazione dello Stato sociale. Il sindacato dei consigli. La questione morale. I contenuti di cui si aggiunse più tardi il tentativo di modificare le procedure decisionali dello Stato attraverso una serie di «leggi di programmazione». L'insieme di queste idee non rappresentava ancora un programma coerente; ancora presente era la tensione fra la strategia di decentramento e la persistenza della nostra antica cultura centralizzatrice. In ogni caso quelle idee ci avvicinavano alle esperienze delle forze socialdemocratiche e socialiste europee. Ma verso quell'incontro andavamo portando un contributo originale. In politica estera la nostra nuova dislocazione atlantica si accompagnava alla proposta di un ruolo dell'Europa e delle forze di sinistra che andava ben oltre il tradizionale appiattimento socialdemocratico sull'atlantismo e si ricongiungeva concretamente con la svolta realizzata dalla Spd con la Ostpolitik. Alla realizzazione dello Stato sociale arrivavamo più tardi ma le esperienze fatte in Emilia, Toscana, in situazioni caratterizzate dall'espansione di sistemi di imprese diffuse avevano sperimentato procedure nuove e più flessibili di integrazione sociale e di intervento politico che, in una certa misura, travalicavano la rigidità dei modelli di società fordista. Questo per dare degli esempi. Ma l'elemento di maggiore «diversità» rispetto ad altre esperienze europee consisteva nel pare nello sbocco politico ipotizzato nel compromesso storico. E mi pare che esso, sottolineando una «diversità» italiana e l'esigenza di un processo di trasformazione, che restava in buona misura inattuato in parte sminuiva e rendeva ambiguo il valore delle idee sulle quali concretamente stavamo operando. Cosa non ha funzionato in tutto questo al di là di quanto possiamo imputare alla responsabilità degli altri?

Silvano Andriani

(Segue in ultima)